

Meloni-Trump, partita difficile

La guerra delle tariffe

Borse europee in ripresa con l'auto. Pechino blocca le consegne di Boeing

È stallo nei negoziati commerciali tra Unione Europea e Stati Uniti. Washington ha respinto la proposta avanzata da Bruxelles di azzerare i dazi sui beni industriali, incluse le automobili.

Vertice di governo a Palazzo Chigi in vista della missione negli Stati Uniti della presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che giovedì alla casa Bianca incontrerà Donald Trump. «È un momento difficile, vediamo come va nelle prossime ore», ha ammesso la presidente del Consiglio. La Cina intanto ha ordinato alle proprie compagnie aeree di sospendere tutte le consegne di aerei da parte dell'americana Boeing.

Sui mercati giornata positiva in Europa (Milano +2,39% con Stellantis in ripresa), Wall Street piatta.

— Servizi alle pagine 4, 5, 7

Tariffe, difesa, gas: si complica la partita di Meloni con Trump

L'incontro di domani

Fazzolari: bilaterale ricco di insidie. Ieri vertice di governo a Palazzo Chigi

Manuela Perrone

ROMA

Alla vigilia del bilaterale di domani con Donald Trump, a Palazzo Chigi prevale il vecchio adagio: guai a vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso. Nessuna professione di ottimismo, men che mai dopo il gelostantunitense sulla proposta della Commissione Ue di zero dazi negli scambi di beni industriali, comprese le automobili, arrivata alla riunione tra il Segretario al Commercio Usa Howard Lutnick e l'omologo Commissario europeo Maros Sefcovic.

Per questo Giorgia Meloni, intervenendo ieri applauditissima alla cerimonia di conferimento dei Premi Leonardo a Villa Madama, oltre a elogiare l'unicità del Made in Italy e a promettere alle imprese in allarme per i dazi «Faremo del nostro meglio, sono consapevole di quello che rappresento e che sto difendendo», ironizza: «Vediamo come va nelle prossime ore, non sento alcuna pressione». Ci pensa poco dopo l'ascoltatissimo Giovanbattista Fazzolari,

sottosegretario a Palazzo Chigi, a chiarire la difficoltà del viaggio - «Non è facile, ma ricco di insidie», dice alla presentazione del libro "L'eresia liberale" di Alessandro Sallusti - e a ridimensionarlo: «Dobbiamo ricondurlo a quello che è: un incontro bilaterale Italia-Usa, ed è giusto e doveroso che avvenga. Gli Usa sono il principale partner militare per l'Italia e uno dei principali partner economici».

La strada di perorare la creazione di un'area di libero scambio tra le due sponde dell'Atlantico è in salita e il lavoro del Governo si concentra sull'evitare di creare aspettative che potrebbero essere platealmente smentite. Per questo la premier non cita mai l'Europa nel suo discorso agli imprenditori e Fazzolari, oltre a chiarire che sull'Ucraina «la posizione italiana non cambierà», precisa che «Meloni non ha un mandato a parlare per conto dell'Ue o per conto della Commissione. Ma i rapporti personali - aggiunge, citando Berlusconi - sono fondamentali per le grandi scelte politiche ed economiche. C'è grande interesse da parte dell'Ue perché Meloni può avere maggiore facilità a parlare in modo chiaro e sincero per trovare un accordo conveniente per entrambi».

Lucidità e prudenza sono le parole d'ordine, ribadite al vertice convocato ieri pomeriggio a Palazzo Chigi: assieme alla premier ci sono i vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini,

il ministro della Difesa Guido Crosetto, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il ministro degli Affari europei, Tommaso Foti. Tutti consapevoli della complessità della partita.

Quella economica è un gioco a incastri che va dai dazi all'energia, con il possibile aumento degli acquisti dagli Usa di gas liquefatto (Gnl) messo sul tavolo da Bruxelles, fino alla difesa. L'obiettivo dell'aumento al 2% delle spese militari sul Pil già nel 2025 è considerato il minimo, si ragiona su come andare oltre (il tasto su cui batte JD Vance, atteso a Roma venerdì): l'ipotesi di uno scostamento di bilancio non trova conferme. La sfida politica riguarda invece la tenuta del negoziato comunitario, ossia il rischio che l'Italia possa essere usata da Trump come testa d'ariete per rompere il fronte unico europeo.

Meloni si muove sul filo. Partirà da pontiera e facilitatrice, convinta che una guerra commerciale non convenga né agli Stati Uniti né all'Europa e forte della fiducia nell'export italia-



no con cui «produciamo ricchezza anche per gli altri». Ha voluto assicurarsi l'accordo dei suoi ministri e tracciare con loro il perimetro entro il quale potrà muoversi. Una cosa è certa: mette in conto la possibilità di tornare a mani vuote. Ma umiliata, questo no. Novanta giorni sono lunghi. Siamo solo al fischio d'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roma. Giorgia Meloni ieri a Palazzo Chigi alla vigilia del suo viaggio negli Usa